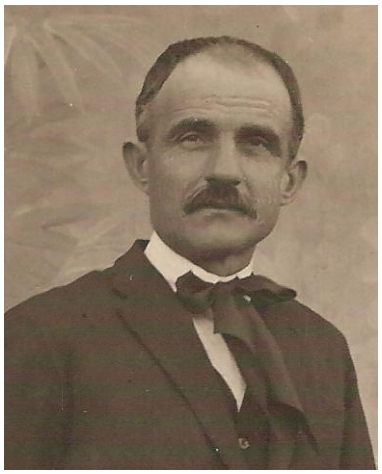
Agosto 2008 - Anno X - n° 2 1a edizione tiratura: 200 copie
§§§-0======0-§-0======000=====000-§§-000======§-00-§-00-§======000-§§-000======000======0-§-0======0-§§§

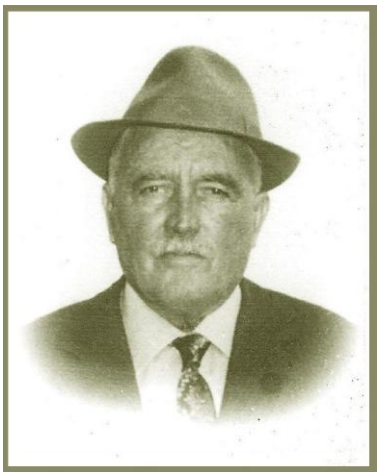
La Corte

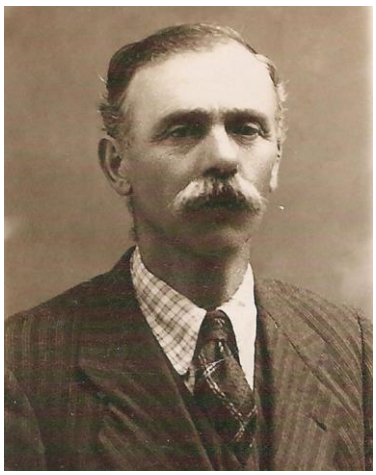
0=========000=========000=========0

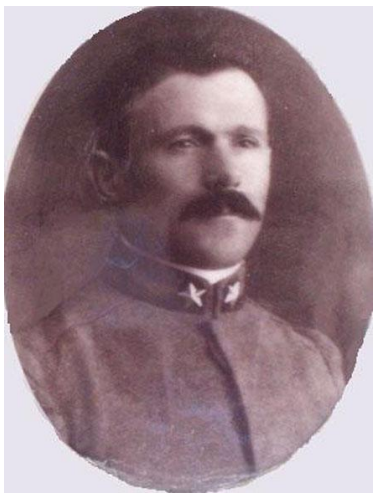
Notiziario storico dell'Associazione ***Amici della Corte di Montegridolfo***
Sede: Via dell'Ortale, 12 – 47837 Montegridolfo (RN) -- -- e-mail: amicidellacorte@libero.it

---











Gli ULTIMI MUGNAI dei MULINI ad ACQUA

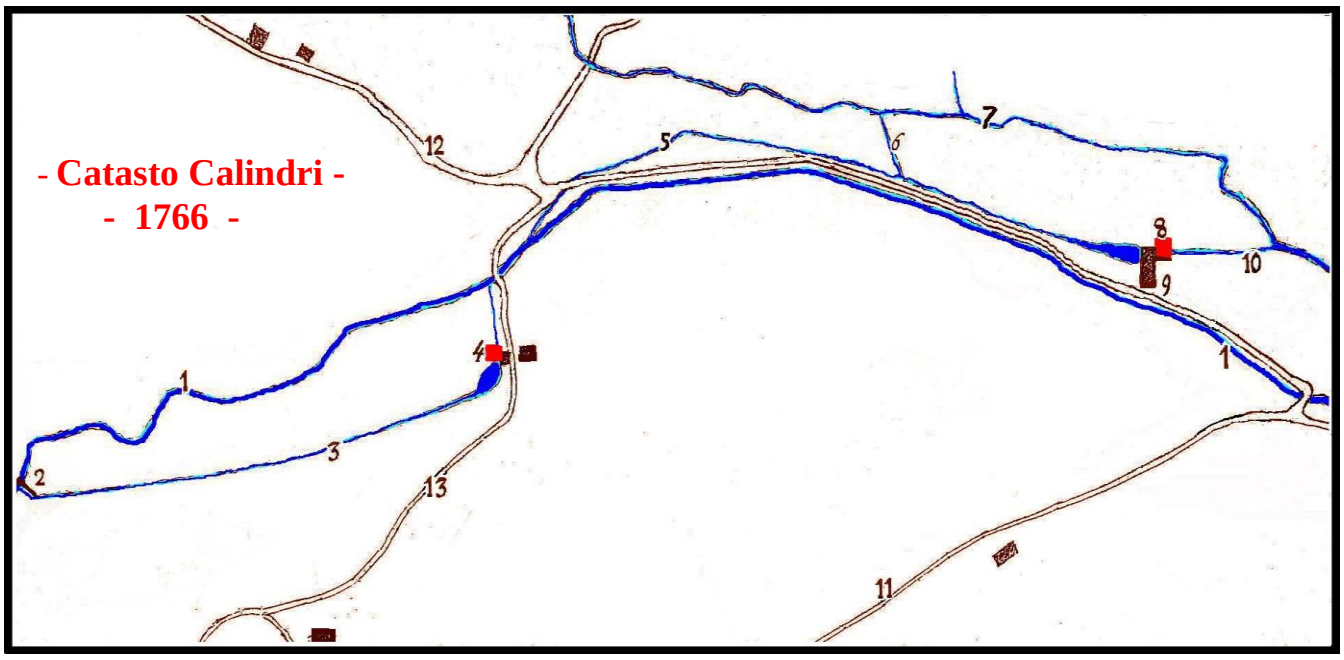
Erano gli anni della Grande Guerra, intorno al 1917, quando le macine dei due mulini ad acqua di Montegridolfo si fermarono per sempre: uno era *e' mulëin d'Ğvanëtja* in località San Giovanni e l'altro era *e' mulëin d'Panarëin* nel Ghetto. Sfruttando il dislivello e mediante abili opere di canalizzazione, l'acqua del Caltente aveva azionato fino ad allora i due mulini, prima l'uno e poi l'altro.

In alto da sinistra: Casadei Secondo (1876-1946) e il figlio Augusto (1901-1975), detti *Ğvanëtja*
In basso da sinistra: I fratelli Serafini Andrea (1883-1941), Elpidio (1878-1944) e Giuseppe (1877-1957), detti *Panarëin*





***A sinistra*:** Resti della diga in mattoni sul Caltente; da qui si dipartiva la *fòsa*, la condotta che portava l'acqua al mulino di Casadei, detto *e' mulëin Ğvanëtja.*
A destra: Cunicolo di uscita dell'acqua del mulino Serafini, detto *e' mulëin d'Panarëin*.



1 Torrente Caltente
2 Diga in mattoni
3 Fossa del mulino Casadei
4 Mulino Casadei
5 Fossa principale del mulino Serafini
6 Fossa piccola del Mulino Serafini
7 Fosso, detto *Fòs d'Cuvàcia*
8 Mulino Serafini
9 Ghetto
10 Fossa di scarico del mulino Serafini
11 Odierna Via Villa Parigi
12 Odierna Via Ca' Bernardo
13 Odierna Via S. Giovanni

Grano e progresso

Il grano cambiò il destino dell'uomo

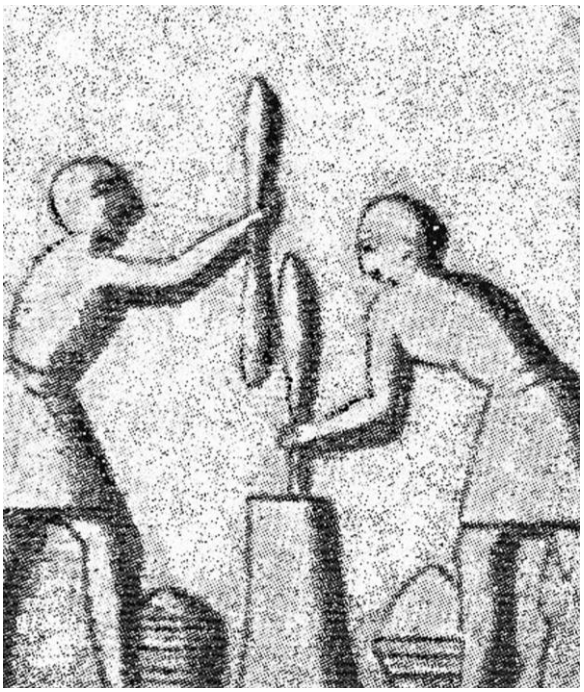
Prima di giungere ai nostri tempi, vale la pena fare un breve cenno storico sul grano e sulla sua macinazione. Ascoltiamo dunque gli studiosi.

Nella notte dei tempi, l'uomo della pietra si accorse che i chicchi di grano erano buoni da mangiare; si ritiene che lo schiacciarselo con le mani dopo averlo abbrustolito, come d'altra parte fanno ancora alcune tribù primitive.

Il passo successivo, quello della semina e del raccolto segnò la fine del nomadismo con la creazione dei primi nuclei stanziali dediti anche all'addomesticamento degli animali. Questo avvenne circa 10.000 anni fa' in Medio Oriente, dove poi sorsero i primi centri urbani, determinando la svolta rivoluzionaria verso una società articolata in mestieri differenziati che stimolarono una serie vertiginosa di continue scoperte. Dunque questo accadeva 400 generazioni fa' o, come qualcuno dice più curiosamente, 400 nonni fa'. Ognuno di noi può allora orgogliosamente dire di aver avuto un lontano nonno che, scoprendo il grano come alimento, ha segnato la prima tappa del progresso i cui estremi sono il suo grano e il nostro computer.

La macinazione presso egizi, greci e romani

La riduzione dei chicchi di grano, di orzo e di altri cereali in farina migliorò mediante la percussione tra due pietre, ma una tappa essenziale fu l'invenzione del mortaio di pietra e del relativo pestello che poteva essere anche di legno duro; questo permetteva un minor dispendio di energia. L'operazione è ben rappresentata in questa raffigurazione egizia di circa 5.000 anni fa', dove i due schiavi, scolpiti nell'atto di battere alternativamente i pestelli nel mortaio, possono essere considerati come i primi mugnai nella storia della macinazione dei cereali.



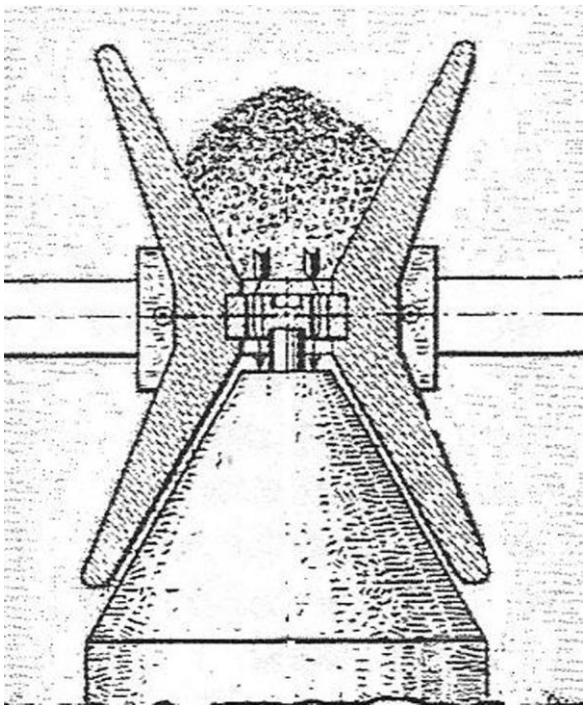
Macinazione del grano in mortai presso gli Egizi

L'immagine qui sotto riprodotta, tratta dalla stessa stele, mostra l'operazione di setacciatura per separare la crusca dalla farina, a dimostrazione del progresso avvenuto nell'uso alimentare delle farine di cereali.



Setacciatura delle farine presso gli Egizi

Un’altra tappa importante nel progresso dei metodi di macinazione comparve nella Grecia antica, intorno a 3000 anni fa’; qui furono prodotte macine ricavate da blocchi di pietra: quella superiore veniva fatta ruotare su quella inferiore stritolando i chicchi dei cereali; il movimento era azionato da energia umana o animale. Abbastanza ingegnoso fu poi il mulino dell’epoca romana; era costituito da una macina fissa di forma conica, mentre quella girevole era biconica, il cui cono inferiore funzionava da macina mentre quello superiore costituiva la tramoggia da cui defluivano i cereali verso l’intercapedine dove avveniva la triturazione. La macina superiore girevole era imperniata su un asse verticale e la sua rotazione era ottenuta con energia umana o animale spingendo l’asse applicato orizzontalmente.



Mulino di epoca romana visto in sezione

Ancora oggi è possibile vederne decine lungo qualche via di Pompei. Erano di modeste dimensioni per poter essere trasportati da un luogo all’altro. Ad esempio facevano parte del corredo di attrezzature presso le legioni quando partivano per loro imprese militari.

I mulini manuali a Montegridolfo

Nel Palazzo Dionigi, oggi di proprietà del Dr. Marco Renzi, è stata rinvenuta soltanto la macina superiore con manico e foro per l’inserimento dei cereali. Sono ancora visibili sulla superficie della base le scanalature per il deflusso del macinato.



Macina manuale superiore (altezza 36 cm, diametro 24 cm)

Un esemplare completo in tutte le sue parti è conservato dal Sig. Enrico Pazzaglini; lo rinvenne sotto il ponte del Caltente durante le operazioni di sgombero del letto del torrente negli anni ’60. E’ costituito dalla macina superiore girevole con due manici, imperniata su un asse in modo da lasciare una piccola intercapedine con la macina inferiore fissa. Una ghiera di ferro circonda la base per convogliare la farina verso una apertura.



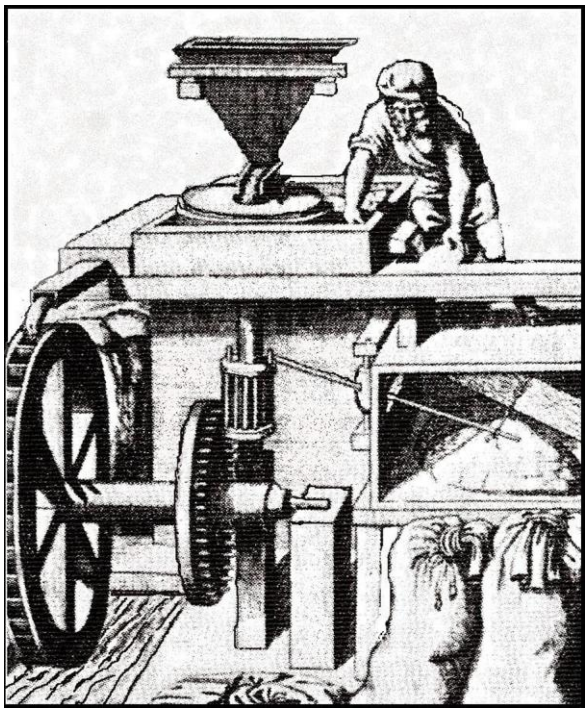
Mulino manuale completo. La macina superiore è alta 34 cm e larga 46 cm

I mulini ad acqua di Montegridolfo nel catasto Calindri del 1766

Se per i mulini manuali, che abbiamo qui sopra descritto, non abbiamo un riferimento storico che ci possa permettere una datazione, per i mulini ad acqua abbiamo una notizia certa: nel catasto pontificio di Calindri del 1766 risultano chiaramente indicati i due mulini e le opere di canalizzazione per lo sfruttamento dell'acqua del Caltente, nonché i nomi dei rispettivi proprietari. Ne abbiamo riportato un estratto nella seconda pagina di questo notiziario, dove abbiamo aggiunto dei numeri per le relative didascalie.

Per quanto riguarda i proprietari di quel tempo, il mulino Casadei con relativo podere era posseduto da Dionigi Giovanni Carlo, uno degli ultimi discendenti della potente famiglia che aveva costruito il Palazzo omonimo al Trebbio e il Palazzo al Castello, detto poi Palazzo Viviani. Invece, il Mulino Serafini era di proprietà di Serafini Gregorio i cui discendenti sono stati citati in seconda pagina.

Non sappiamo come quei mulini fossero costruiti, tuttavia pensiamo che fossero del tipo a ruota, simili a quello raffigurato in questa stampa antica.



I mulini ad acqua nei ricordi delle famiglie Casadei e Serafini

Come al solito, in mancanza di altri documenti, ecco i ricordi che si tramandano di padre in figlio. Secondo quanto ci dice Casadei Luigi, detto *Gigˇ*, sul finire dell'800, Don Pompeo Scattolari vendette il mulino al suo bisnonno Giovanni, detto *Ğvanëtja,* che trasmise mulino e soprannome al figlio Secondo. Il figlio di questi, Augusto, ha raccontato a *Gigˇ* che almeno fino al 1910 si macinava tutto l'anno; solo d'estate le macine andavano a giorni alterni. L'acqua veniva prelevata all'altezza del pozzo di *Giambrëin* dalla diga in mattoni, detta *e' murajón*; quindi era convogliata lungo *la fòsa* fino al mulino e da qui scendeva di nuovo nel Caltente. Poi l'acqua cominciò a scarseggiare in seguito all'allacciamento delle sorgenti della *Canarèttja* all'acquedotto comunale e il mulino cessò l'attività. *Gigˇ* ci racconta anche il fatto curioso di suo padre Augusto che, quando andò militare nel 1921, fu assegnato a un mulino perché portava ancora sulla carta d'identità il mestiere di mugnaio. Oggi, dopo la ristrutturazione del fabbricato, del mulino non resta traccia, tranne e' *murajón*.

Invece il mulino dei Serafini nel Ghetto, detto *mulëin d'Panarëin,* è testimoniato dal cunicolo di uscita dell'acqua che, dopo i lavori di ristrutturazione del caseggiato effettuati dall'attuale proprietario, appare molto ben conservato. Gli ultimi anni di attività, verso il 1917, ci sono stati ricordati da Serafini Pierina, classe 1914, prima della sua recente scomparsa: "Il mulino era stato della nostra famiglia da varie centinaia di anni… Io ricordo molto bene quando venivano con i birocci a macinare grano, granoturco, fave e altro ... Credo che avevo sui tre anni, quindi il mulino ha funzionato almeno fino verso il 1917 … A mandare avanti il mulino erano mio padre Andrea e mio zio Giuseppe, mentre l'altro zio Elpidio curava soprattutto il piccolo podere".

Infine, dobbiamo notare nella figura di pagina 2 come una volta l'acqua del Caltente, dopo aver azionato *e' mulëin d'Ğvanëtja*, venisse convogliata in un'altra fossa fino a raggiungere e' *mulëin d'Panarëin*: quale straordinario esempio di fonte di energia rinnovabile!

Redatto a cura di Maffei

Comune di Montegridolfo - Associazione Amici della Corte - Museo della Linea dei Goti

con la generosa collaborazione della Pro Loco

Invitano al Castello per la manifestazione

RICORDI di GUERRA

Per rievocare la liberazione di Montegridolfo - 31 agosto 1944 - 8a Edizione

Domenica 14 settembre 2008

Programma:

h. 16,00 "CACCIA AL TESORO"

Informazioni e prenotazioni: 0541. 855067 ……..

h. 18,30 "COMMEDIA DIALETTALE"

Atto unico che rievoca il momento cruciale del passaggio del fronte

h. 19,30 Cena - Buffet

Zuppa di fagioli, zuppa di ceci, e altro ……

La prima volta

Per la prima volta, nella storia di Montegridolfo, viene scritta e portata in scena una commedia in dialetto locale.

L'opera è stata scritta in italiano da Massimo Renzi ed è stata volta in dialetto da Terzo Maffei.

Gli attori, tutti locali, si sono generosamente impegnati e hanno collegialmente collaborato anche alla regia. Non anticipiamo i loro nomi; sarà una piacevole sorpresa riconoscerli sulla scena.

Essi faranno rivivere i momenti del passaggio del fronte di un gruppo di persone che si sono riparate in un rifugio, mentre fuori si stava combattendo una battaglia che ha inserito Montegridolfo negli annali internazionali della Seconda guerra mondiale.